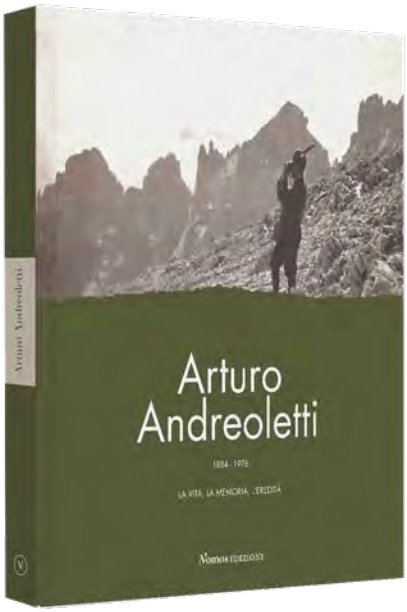
Nomos EDIZIONI



ARTURO ANDREOLETTI

1884-1977

La vita, la memoria, l'eredità

a cura di Saverio Almini

Cm 24 x 28

224 pagine con fotografie a colori

€ 24,90

IN USCITA A FEBBRAIO

9 788894 811315

La prima monografia interamente dedicata alla figura di Arturo Andreoletti.

Alpinista, alpino, eroe di guerra e fondatore dell'Associazione Nazionale Alpini (ANA), Andreoletti rappresenta una figura fondamentale nella storia della prima guerra mondiale, come anche di tutto il Novecento Italiano.

Il volume, attingendo agli **archivi finora totalmente inediti** conservati al Museo del Risorgimento di Milano e presso la villa di famiglia, ricostruisce con un ricchissimo apparato iconografico tutta la vicenda personale, militare e sociale di Andreoletti, svelandone la personalità e le gesta. Dalle storiche imprese alpinistiche sulle dolomiti alle azioni eroiche durante la Prima Guerra Mondiale, combattuta fronteggiando gli austriaci negli scenari montani più impervi.

Alla stesura ha collaborato attivamente l'Associazione Nazionale Alpini, che farà del volume il fulcro delle celebrazioni per il 90 anniversario della sua fondazione.

NEL 2019 NOVANTESIMO ANNIVERSARIO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Arturo Andreoletti

1884 - 1976

LA VITA, LA MEMORIA, L'EREDITÀ

Nomos EDIZIONI

Un ritratto consolidato nel tempo

Arturo Andreoletti scrisse e riscrisse varie volte, fino al 1974, un riepilogo della propria vita, che avrebbe dovuto pubblicare a corredo delle memorie della Prima guerra mondiale già nel 1940. Conservò le diverse versioni tra le carte d'archivio. Un breve sunto apparve pochi mesi dopo la sua morte nel 1977, all'interno della monografia *Con gli Alpini sulla Marmolada* edita da Laterza, a firma del curatore Luciano Viazzi. Leggendo tutte le pagine in successione, si osserva che i temi di fondo si semplificano e gli episodi menzionati si rarefanno. Nelle prime ma anche nelle ultime stesure in ordine di tempo, il racconto biografico si arresta agli anni Trenta, cioè all'epoca in cui il testo iniziale delle memorie di guerra era pronto per essere edito. È significativo che nelle riprese successive Andreoletti non abbia scelto di riformulare l'impianto fondamentale del proprio ritratto, limitandosi ad affinarlo. Così facendo, ha certamente contribuito a trasmettere un'immagine di sé nella quale si riconosceva compiutamente, e quegli aspetti che, giunto all'ultima parte dell'esistenza, riteneva o voleva che lo definissero nella sua individualità. Con gli anni Trenta, dunque, egli riteneva di avere già affrontato tutte le tappe veramente importanti della sua vita. Quali?

La notorietà di Arturo Andreoletti è dovuta a tre fattori: egli è stato un forte alpinista negli anni iniziali del XX secolo; ha combattuto nella Prima guerra mondiale, mettendovi a frutto la conoscenza della zona dolomitica maturata negli anni precedenti; è stato nel 1919 tra i fondatori dell'Associazione Nazionale Alpini, nella quale ha proiettato il modo di interpretare i rapporti tra gli esseri umani così come li aveva sperimentati nel periodo bellico. Non è quindi un caso che, ignoto alla maggioranza degli italiani, Andreoletti goda di una certa rinomanza negli ambiti della storia dell'alpinismo, della storia della Prima guerra mondiale sul fronte alpino e, naturalmente, dell'A.N.A., di cui con il passare del tempo è stato riconosciuto l'autentico fondatore. Il pubblico generalista, tuttavia, reperisce oggi facilmente, attraverso i motori di ricerca della rete internet, informazioni biografiche su Andreoletti messe a disposizione dagli Alpini e dagli amanti della montagna, che restituiscono una sua precisa fisionomia, ormai consolidata dal tempo. Egli nacque a Milano l'8 marzo 1884. Conseguì il diploma in ragioneria nel 1905. L'anno seguente entrò nel Corpo degli Alpini come allievo ufficiale del 5. Reggimento; nominato sottotenente nel 1907, venne assegnato al 7. Alpini, compiendo la ferma nel Battaglione 'Feltre'. Nel 1906 si prestò a essere fotografato insieme ad altri due commilitoni per l'esperimento della nuova uniforme 'grigia' ideata da Luigi Brioschi, all'epoca presidente della Sezione di Milano del Touring Club Italiano. Dopo il congedo venne assunto per concorso dal Comune di Milano, diventandone funzionario e mantenendo tale incarico per un ventennio. Come alpinista, spesso accompagnato dall'amico fassano Francesco Iori, Andreoletti fu particolarmente attivo nel periodo 1908-1913, tanto da poter essere considerato il miglior conoscitore italiano della regione dolomitica, compiendo numerose scalate nei gruppi della Marmolada, Catinaccio e Sella, ed esplorando la zona delle Pale di San Martino e delle Dolomiti agordine, in vista della preparazione di una guida delle Alpi feltrine, agordine e zoldane che non vide però la luce (molto materiale confluì in seguito nella *Guida delle Dolomiti orientali* di Antonio Berti).

è ultra-pacifica per natura e impulso, per avita abitudine alla servitù politica e per la propaganda antimilitarista e pacifista, non si può perdere un tempo prezioso nell'inculcare dei sentimenti, che già preesistevano o che nell'attuale momento storico rivestono una minore importanza, ma bisogna consacrarlo tutto a suscitare ed alimentare quello spirito di disciplina e di eroico sacrifizio del quale le nostre masse popolari difettano. E questa consacrazione completa ad un'educazione di tal genere è tanto più necessaria in quanto che da noi spesso non si tratta soltanto di compiere un'opera fortemente educativa, ma di distruggere prima quella nefasta dei negatori della patria e dei detrattori dell'esercito e dell'armata"[61].

La realtà organizzativa dei reparti italiani, al di là dei numeri in apparenza importanti evocati da Negrotto, lasciava molto a desiderare, almeno nel caso del Battaglione volontari Milano[62], i cui ufficiali erano il capitano Alfredo Nannoni, i tenenti in congedo Giuseppe Baj e Luigi Bassani, i tenenti Carlo Martelli, Paolo Pubini, Enrico Turati, Carlo Bonfiglio, e il sottotenente Pietro Lanzi[63].

A fronte
1914-1915. Battaglione Volontari 'Milano'. V° Compagnia – Volontari Trentini, foglio contenente nove gelatine ai sali d'argento su carta (formato 4,5 x 6 cm) suddivise in tre serie: *Al Poligono di Tiro di Segno* (Boldinasco) (prima serie di tre fotografie), *Il ten. A. Andreoletti comandante la 5 ° Comp.a Volont. Trentini* (seconda serie di due fotografie), *Il Comand. Del Batgl. Volontari – Col.o P. Negrotto – alle esercitazioni sul terreno* (terza serie di quattro fotografie). n. reg. 31863.

Le disposizioni alquanto generiche per l'iscrizione, diffuse con un trafiletto sul 'Corriere della Sera' avevano sollecitato comprensibili richieste di precisazione da parte degli aspiranti, come nel caso di Guido Mosca, impiegato delle Ferrovie, che scriveva il 10 agosto 1909 al comitato centrale:

> 1. Può fare parte delle Legioni anche chi non è più studente o chi pur non avendo studiato a Milano vi si trova per ragioni d'impiego?
> 2. Vi possono fare parte anche chi nella formazione delle liste di leva è stato assegnato alla terza categoria?
> 3. Il postulante deve assoggettarsi a qualche visita medica?
> 4. Può farvi parte chi lavorando a Milano ha l'abitazione nei comuni limitrofi?
> 5. Quale sarà la tassa d'iscrizione e quale la tassa annua?
> 6. Per avere un tipo unico come panno e come taglio, verrà indicata dal comitato una sartoria autorizzata a fare le divise e verrà stabilito un prezzo unico o deve il socio prendere dove vuole e far fare dove crede la divisa?

Oppure, domandava Giannino Confalonieri il 17 novembre 1909, agli iscritti verrebbe concesso il ribasso ferroviario, come ai soldati?[64]

Non era nemmeno chiaro quale fosse la denominazione effettiva del sodalizio al quale ci si iscriveva: il comitato chiese un supplemento di documenti per l'iscrizione alle "Legioni volontarie" a un tale Camillo Curti abitante in Borgo Spesso a Milano, il quale era convinto di non essersi iscritto al Battaglione volontari Milano bensì direttamente alla Federazione Nazionale 'Sursum Corda'[65].

C'era poi lo scottante problema delle armi, dal momento che le vigenti disposizioni di legge impedivano di cedere in prestito fucili da combattimento a civili a titolo gratuito e temporaneo. Il Ministero della guerra sarebbe stato disposto a cedere in via definitiva le armi, purché a pagamento, sebbene a prezzo di assoluto favore, fornendo però fucili modello 70/87, non essendo consentita l'adozione da parte di corpi non riconosciuti del fucile modello 91.

Questa soluzione di ripiego avrebbe tolto però il vero senso alla preparazione militare dei volontari, cioè di renderli avvezzi all'uso di armi da guerra: sulla questione dell'arma inadatta perché antiquata intervenne uno dei principali fautori dei corpi volontari, il generale Majnoni d'Intignano, scrivendo il 20 ottobre 1909 al presidente della sezione milanese.

Ma anche la vendita dei vecchi fucili a prezzo irrisorio si ritorse contro l'organizzazione. La vendita agevolata dei fucili (a quattro lire l'uno!) determinò l'iscrizione di alcuni soggetti totalmente disinteressati agli scopi del sodalizio: essi si dimisero subito dopo avere ottenuto, a un prezzo molto più basso di quello di mercato, l'acquisto dell'arma. Così E. Livraghi a Cesare Gnoli, membro del comitato centrale: "Il fucile non intendo restituirlo perché il sott. Lanzi ha detto in pubblico che il fucile era dei volontari e non della S. Corda"; lo stesso Lanzi avrebbe detto alle reclute: "Potete rivenderlo per ferrivecchi e piglierete sempre più di 4 lire".

Nel frattempo, la presidenza aveva chiesto il patronato regio per la 'Sursum Corda', sorta con il nobile scopo "di fare opera di educazione patriottica e di fratellanza nazionale fra i giovani, e per preparare all'Italia, coll'istituzione delle Legioni Volontarie di studenti, una gioventù forte, e generosa, cosciente e sollecita dell'integrità orale e territoriale della Patria". La concessione del patronato di Sua Maestà il re alla 'Sursum Corda' fu comunicata con

Lottare

Partecipe del destino della nazione, 1915-1946

Il 31 marzo 1915 Arturo Andreoletti venne richiamato d'autorità in servizio per la durata di sessanta giorni, in base alla circolare ministeriale G.M. 184/1915, e assegnato al 7. Reggimento Alpini, Battaglione 'Val Piave'[1].

Il 12 maggio 1915 venne destinato al Battaglione 'Val Cordevole'. Con questo Battaglione, stanziato a Fuchiade, operò le prime ricognizioni nella zona del Passo San Pellegrino, Passo le Selle, Cirelle, Creste di Costabella. Tuttavia, aveva bisogno di uomini che conoscessero alla perfezione quelle montagne, e si rivolse pertanto a Guido Larcher, a Milano, scrivendogli[2]: "Caro Larcher, ci sono presso cod. Comitato, 2 profughi in gamba, conoscitori della zona d'oltre confine per le provenienze del Biois, del Cordevole, del Maè e del Boite? Sono in gamba? E sono disposti a venir quassù aggregati a questo S.M. di Batt.ne, vestiti da alpini (abiti forniti da noi)? E per quale compenso? Con quali altre pretese? Prego fornirmi risposta possibilmente per telegrafo ed i nominativi dei Volontari proposti subito dopo spediremo documenti di viaggio ferroviario gratuito ed ogni altra indicazione complementare. Perdoni l'urgenza: saluti ed auguri cordialissimi a Lei e a tutti. Andreoletti".

In seguito a questa richiesta, furono inviati al Battaglione 'Val Cordevole' Gian Battista Trappmann e Gustavo Ochner. Andreoletti conosceva Trappmann, con il quale l'anno precedente a Milano aveva discorso di montagna e di due amici comuni, Iori e Piaz[3]: "Egregio sig. Ragioniere", aveva scritto Trappmann il 19 marzo 1915, in vista di una missione temporanea sul confine italo-austriaco, "ebbi il bene di conoscerla costì a Milano e parlammo delle nostre Dolomiti e del mio caro collega Jori, ed ora mi permetto di rivolgermi a Lei con una preghiera che certo vorrà benignamente esaudirla. Ho l'incarico, per me altissimo, di portarmi sui confini della Valle di Fassa e Livinallongo per osservare tutte le informazioni possibili di quelle regioni. Dovrò fermarmi per alcun tempo a Cencenighe e sapendo che ella è amico del sig. Magg. Probati, il quale dovrebbe trovarsi colà, oso pregarla volermi benignamente farmi pervenire una sua di raccomandazione e presentazione presso lo stesso. Io ho la sicura percezione che sventolerà in estate il nostro tricolore lassù, nelle nostre Dolomiti, e spero poter trovare il povero Jori e Piaz, pronti a portarlo sulle vette, ai più inaccessibili".

L'arrivo dei due trentini al Battaglione 'Val Cordevole' provocò un incidente grave[4]. Andreoletti intercettò il contenuto di una comunicazione tra Luigi Nuvoloni, comandante della 266. Compagnia, e il capitano Magnaghi, all'epoca comandante del Battaglione, in cui si accusava Trappmann di comportamento ambiguo e, in sostanza, di essere in realtà una spia che lavorava a favore degli austriaci. I due furono fatti ripartire e, di conseguenza, Andreoletti veniva messo in cattiva luce. Due altri irredenti furono assegnati ad altro servizio, e mentre si allontanavano dalle sedi del Battaglione incontrarono un altro trentino, Tullio Minghetti, che stava raggiungendo il Battaglione 'Val Cordevole' per prendervi servizio, ma con qualche preoccupazione, dal momento che doveva scontare in linea una condanna a sette giorni di rigore: il nuovo arrivato non raccolse apprezzamenti unanimi su Andreoletti da parte dei conterranei, e sentì qualcuno parlarne apertamente a colori poco lusinghieri[5].

La destra della Vedetta del Vernale, - dalla vetta del Sasso Vernale
12 maggio 1916, ore 14.00

n. 7 x 11: 198, n. rosso: 652, nel fondo V. Contrin e Sassolungo, 70 x 111 mm, Al. 7, f. 2r

n. 7 x 11: 199, n. rosso: 779, nel fondo i due Vernel e Forc. Marmolada, 66 x 113 mm, Al. 7, f. 12r

n. 7 x 11: 200, n. rosso: 640, nel fondo la Parete Sud della Marmolada, 69 x 114 mm, Al. 7, f. 1r

BATTAGLIONE · VAL CORDEVOLE "AD EXCELSA TENDO„
206 Compagnia

== IL NOSTRO DECALOGO ==

1° Dire sempre le verità .... vere.
2° Nè gesuiti, nè gesuitismi.
3° Franchezza e sincerità sempre e sopratutto.
4° Ardire!
5° Non fare il cuculo.
6° Nè timori, nè iattanze.
7° Ridere, sorridere ed infischiarsene.
8° Guerra ai nemici di fuori, ma anche a quelli di dentro.
9° Perdere le staffe, mai il buonumore.
10° Non mettere il carro davanti ai buoi.

28 Giugno 1916

del 51. Reggimento Fanteria: "Per quanto riguarda l'occupazione permanente di posizioni avanzate in regione Ombretta, ho personalmente date direttive al capitano Andreoletti, ma è già noto a codesto Comando che è mia intenzione che, procedendo a sbalzi per dare tempo ai lavori di ricovero e di afforzamento, al più presto si compia la totale occupazione con truppe alpine ed artiglieria del massiccio di Cima Ombretta, cosa che aumentando l'efficienza difensiva della nostra occupazione, darà ad essa un carattere ed un vantaggio anche offensivo". Quasi analoghe parole di compiacimento, dopo che gli Alpini si erano mossi con successo verso il Sasso Vernale, espresse Anichini a Saporiti il 6 maggio[12].

Durante il mese di maggio Andreoletti compilò una memoria sulla topografia della Val Contrin e sull'organizzazione difensiva dispiegatavi dagli austriaci, che fu apprezzata dal comando della Divisione. Anichini se ne complimentò con Saporiti il 4 giugno. Ai comandi italiani, tuttavia, premevano soprattutto il consolidamento della difesa e la sistemazione logistica delle truppe. Così Saporiti ad Andreoletti: "Mi

30 luglio 1916, ore 13.15. "Cap.° A. Andreoletti, nella sua cameretta a Rifugio Ombretta", gelatina ai sali d'argento, 68 x 112 mm, n. reg. 19095, AG 1074.

'Decalogo' dattiloscritto della 206. Compagnia Alpina su carta intestata del Battaglione Val Cordevole datato 28 giugno 1916, n. reg. 16586, AG 2.

A fronte
Al Rifugio Ombretta, 1 maggio 1916, bosinata di Nino Ruggeri dedicata al capitano A. Andreoletti "Padre Eterno", n. reg. 16592, AG 5.

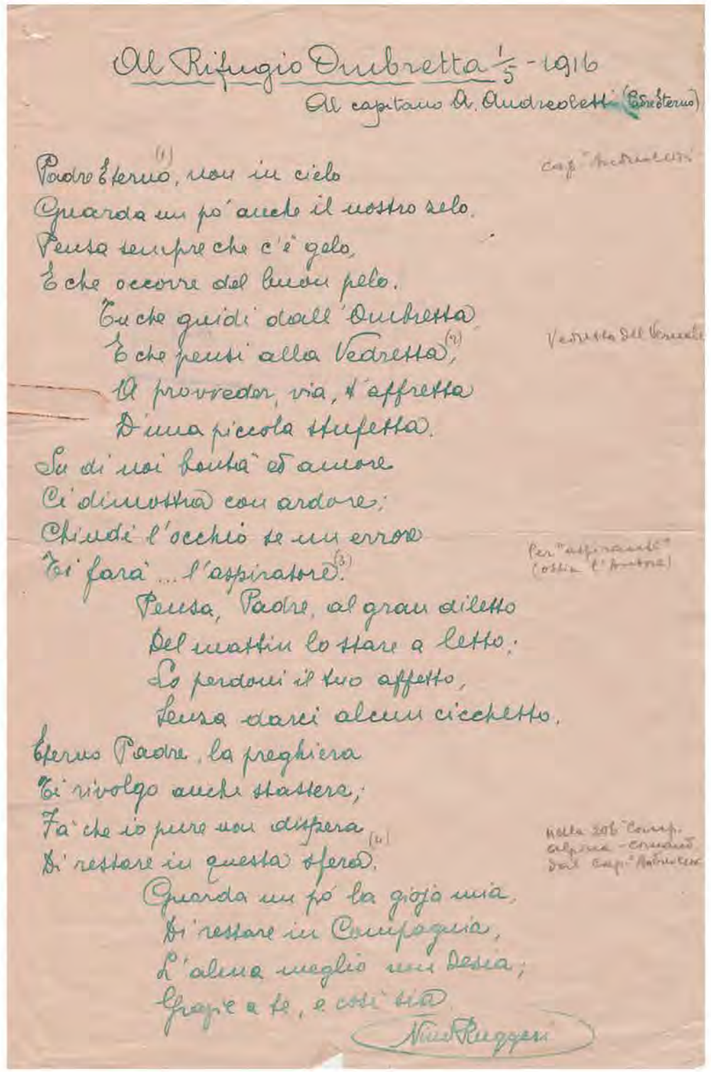
est grato partecipare alla S.V. il mio compiacimento per i lavori compiuti e per la saggia organizzazione di essi. Ho notato con soddisfazione che si è dato pure mano a portare quei miglioramenti compatibili con le circostanze, all'alloggiamento sia degli ufficiali come dei soldati. Ciò contribuisce indubitabilmente a mantenere più alto lo spirito. Pertanto do lode alla S.V. ed ai suoi collaboratori per avere inteso così compiutamene le necessità del momento ed avervi adeguatamente provveduto".

Il 17 agosto il generale Anichini visitò "le nostre nuove occupazioni dell'Ombretta e adiacenze" e il giorno seguente ne riferì al comandante di Brigata, apprezzando "una volta ancora l'attività encomiabile che si riscontra su quelle posizioni avanzate, promossa ed incoraggiata in tutti dal capitano Andreoletti".

"In condizioni difficilissime di stagione e di terreno", Andreoletti seppe "attuare una organizzazione logistica veramente ammirevole, ottenendo dai propri soldati il maggior sforzo e la più grande fiducia nell'opera che egli svolge, e la incondizionata lode dei suoi superiori". Per l'attività svolta nel settore Ombretta-Ombrettola, Andreoletti si guadagnò la croce di guerra al valor militare, con il seguente motivo:[13]

> Al comando di truppa, in posizione aspra di montagna elevata, con instancabile attività e perizia, provvedeva alla sistemazione difensiva, eseguendo ripetute ricognizioni e dirigendo i lavori di rafforzamento senza interruzione, anche sotto il fuoco nemico.

Andreoletti assunse il comando del più ampio settore Ombretta-Serauta, avendo alle proprie dipendenze anche una sezione d'artiglieria e quattro sezioni di mitragliatrici per un totale di circa millesettecento uomini e quarantacinque ufficiali subal-



Al Rifugio Ombretta 1/5 - 1916
Al capitano A. Andreoletti (Padre Eterno)

Padre Eterno(1), non in cielo
Guarda un po' anche il nostro zelo.
Pensa sempre che c'è gelo,
E che occorre del buon pelo.
Tu che guidi dall'Ombretta
E che pensi alla Vedretta(2),
A provveder, via, t'affretta
D'una piccola stufetta.
Su di noi bontà ed amore
Ci dimostra con ardore;
Chiudi l'occhio se un errore
Ti farà ... l'aspiratore(3).
Pensa, Padre, al gran diletto
Del mattin lo stare a letto;
Lo perdoni il tuo affetto,
Senza darci alcun cicchetto.
Eterno Padre, la preghiera
Ti rivolgo anche stassera;
Fa' che io pure non dispera
Di restare in questa sfera(4).
Guarda un po' la gioja mia,
Di restare in Compagnia,
L'alma meglio non desia;
Grazie a te, e così sia.
Nino Ruggeri

Cap. Andreoletti

Vedretta del Vernale

Per "aspirante" (ossia l'Autore)

Nella 206 Comp. alpina - comand. dal Cap. Andreoletti

periodo successivo a quello trascorso a Fuchiade e in Marmolada all'Archivio della guerra di Milano: il suo interesse di tipo storiografico e memorialistico avrebbe riguardato, negli anni a venire, soltanto la prima parte del conflitto, che per lui terminava con l'abbandono della 206. Compagnia Alpina.

Quello che lasciò il settore della Marmolada il 15 febbraio del 1917 era un Andreoletti rabbuiato, consapevole di essere stato comandato all'Ufficio operazioni del Comando della 4. Armata non per i meriti di combattente acquisiti fino a quel momento, ma per le sue doti di esperto della montagna in genere e della regione del Cordevole in particolare. Nonostante ciò, si fece apprezzare per le sue doti umane, prima che militari: la serietà di propositi, l'instancabile operosità, la passione con cui disimpegnava ogni compito anche modesto. Sono queste qualità che, unite ai "sentimenti di profonda disciplina", gli permettevano di riuscire sempre a trovare "la soluzione più speditiva e logica di qualsiasi problema".

Ricevette l'incarico di studiare una linea di sosta dell'Armata, tra il Civetta (Val Maè) e il Col degli Uccelli (Val Cismon), e, una volta ultimato il lavoro, l'11 giugno fu messo a disposizione del Comando del 9. Corpo d'armata per contribuire all'esecuzione di tale linea. Anche qui si distinse "per la esattezza delle sue relazioni" ogni qual volta gli venivano affidate ricognizioni di indole tattica.

Passato, con il Comando del 9. Corpo d'armata, nella regione del Grappa, Andreoletti cominciò a maturare un nuovo sentimento della guerra: nella strenua difesa e non nello sterile attacco. Gli scontri prolungati di Monte Tomba e Monfenera, e non la rapida conquista di un'ardita vetta dolomitica alla quale legare il suo nome, gli diedero occasione di dimostrare il suo ardimento personale. Nei giorni 15-30 novembre 1917 si guadagnò la prima medaglia di bronzo al valor militare, così motivata:

> Ufficiale di collegamento di un Corpo d'armata, in numerose ricognizioni nel corso di lunga e fierissima battaglia, sotto bombardamenti nemici di eccezionale violenza, dimostrava ammirevole fermezza d'animo nell'affrontare con ardimento il pericolo per meglio assolvere il compito affidatogli e rendere al Comando preziosi servizi.

Nella zona del Grappa e nella regione degli Altipiani compì numerose ricognizioni, accompagnandosi a reparti di prima linea o di avanguardia, sempre "guida preziosa, animatore di uomini, fervido di iniziative".

Venne decorato sul campo di un'altra medaglia di bronzo al valor militare il 15 giugno 1918, quando era sempre alle dipendenze del Comando del 9. Corpo d'armata, per una serie e non per una specifica azione ardita, durante la battaglia di Col Moschin:

> Ufficiale di collegamento del Comando del Corpo d'armata con la Divisione impegnata in combattimento, essendosi interrotte, causa il violento bombardamento, le comunicazioni tra il Comando della Divisione stessa e le prime linee, e permanendo l'incertezza sul possesso di un importantissimo caposaldo, di sua iniziativa, oltrepassate le nostre posizioni, ed a malgrado dell'intenso ed efficace fuoco di fucileria ed artiglieria avversario, si spingeva sino a brevissima distanza dal caposaldo medesimo, e riusciva ad accertare che esso era presidiato da forze nemiche, fornendo così informazioni precise per il successivo svolgersi del nostro contrattacco. Distintosi ancora per arditezza ed intelligente senso tattico in altre ricognizioni sulle linee più avanzate.

Nell'estate del 1918, Andreoletti fece amicizia con il generale Emilio De Bono. Nelle notti agostane che trascorsero insieme nella magnifica villa Dolfin, a Rosà di Bassano,

gelatina ai sali d'argento, 000 x 000 mm,
n. reg. 00000, AG 0000

per la vedova del pittore trentino Bezzi, di cui era in corso di svolgimento una mostra al Castello Sforzesco di Milano: forse il noto esperto, estimatore e collezionista Senatore Borletti avrebbe potuto interessarsi all'acquisto di qualche opera?

La pubblicazione di *Con Cesare Battisti attraverso l'Italia: agosto 1914 – maggio 1915* di Ernesta Bittanti Battisti seguiva di alcuni mesi il versamento di una selezione di carte e cimeli appartenuti al martire nell'Archivio della Fondazione Gualtiero Castellini, sorta a Milano fin dal 1927 al fine di onorare nel nome del giovane studioso dello schieramento nazionalista morto nel 1918 i precursori della guerra dell'Italia contro l'Austria-Ungheria, e di predisporre materiale di studio sulle cause della guerra stessa. L'Archivio, fisicamente ubicato, insieme alla Biblioteca della medesima Fondazione, presso l'Archivio della guerra al Castello Sforzesco, ma da questo distinto, ricevette dalla Bittanti, insieme ad appunti illustrativi da lei stessa redatti, il binocolo di Cesare Battisti, a lui sequestrato al momento della cattura e recuperato a Vienna da Mussolini in persona (destinato all'esposizione nel Museo della guerra); il dattiloscritto di *Breve postilla ad un libro nuovo*, con precisazioni della Bittanti su alcuni punti che riguardavano Battisti apparsi nel secondo volume dell'opera di Ivon de Begnac *Vita di Mussolini* (Andreoletti ne scrisse una recensione nell'ottobre-novembre del 1938); copie manoscritte dell'ultimo colloquio di Cesare Battisti prima dell'esecuzione riferito dal cappellano militare e dell'ultima sua lettera (non l'originale, ma il testo ripreso dalla rivista 'Trentino' del febbraio 1925); un taccuino con note bibliografiche autografe per l'opera *Il Trentino*, edita da Zippel nel 1898; fascicoli con appunti autografi di Cesare Battisti e numerose altre carte[291]. Altri documenti, destinati dalla Bittanti alla mostra del ventennale della vittoria, furono da lei consegnati ad Antonio Monti solamente in deposito, e successivamente recuperati[292].

Il 12 luglio 1939, anniversario dell'uccisione del marito, Ernesta Bittanti mandò una lettera di ringraziamento ad Andreoletti, che le aveva fatto pervenire le consuete rose: "Io ed i miei Figli, con me commossi, ringraziamo per la testimonianza della costante affettuosa devozione con cui Lei ha voluto essere con noi vicino al Martire in questa data tragica gloriosa indimenticabile".

Preoccupazioni da storico

Nel 1939 Arturo Andreoletti organizzò un viaggio di studio a Roma, presso l'Ufficio Storico del Comando di Stato maggiore dell'Esercito. Aveva infatti in animo di pubblicare al più presto un libro di memorie sul tempo di guerra trascorso nel settore della Marmolada[293]. Le memorie, in realtà, le aveva scritte, e la trasferta nella capitale sarebbe servita soltanto per raccogliere documentazione aggiuntiva, attingendo a fonti ufficiali, per confrontare e precisare le informazioni in suo possesso. Non conosciamo la cronologia esatta del lavoro di Andreoletti, ma possiamo collocare la redazione delle memorie, probabilmente in fasi successive, tra il 1928 e il 1933, cioè il lasso di tempo in cui si concentra la seconda fase dei versamenti di carte a favore dell'Archivio della guerra di Milano, compreso l'imponente *corpus* di fotografie del 1915-1916 relativo appunto al fronte della Marmolada[294].

Il carteggio selezionato fin dal 1924 da Andreoletti per essere donato all'Archivio comprendeva originali di lettere che si riferivano all'intera durata della guerra, anzi ne travalicavano gli estremi iniziale e finale. Il fatto che Andreoletti abbia donato degli originali rende plausibile che avesse ricavato già delle copie delle lettere, con il fine di utilizzarle per riflessioni scritte. È significativo che non abbia pensato a una pubblicazione autobiografica complessiva sulla propria esperienza bellica, ma su un periodo circoscritto, certamente il più significativo per gli evidenti richiami alla sua esperienza alpinistica precedente, ma anche il meno problematico perché avulso dalle stragi, dalle crisi e dagli interrogativi della seconda parte del conflitto: un'esperienza limitata nel tempo, che da questo momento in poi sarebbe diventata tuttavia centrale nella sua riflessione sul passato. Che cosa ha concorso a determinare questa centralità? Sembra abbastanza facile individuare le cause: la Marmolada aveva assunto per Andreoletti un significato emblematico già prima del 1915, essendo la montagna della sua prima grande conquista alpinistica; essa si trovava al centro di una regione montuosa il cui spartiacque non rappresentava agli occhi di Andreoletti che un confine geografico, mentre quello politico che gli si sovrapponeva era destinato inevitabilmente a decadere; la Marmolada del 1915-1916 era inoltre il luogo dell'inveramento delle aspettative ideali della giovinezza di Andreoletti, condivise con gli amici trentini di cui egli era stato istruttore; quelle quote sublimi erano infine il luogo perfetto, soggiacendo alle forze indomabili della natura, in cui osservare e valutare il soldato per le sue qualità di essere umano prima ancora e piuttosto che di combattente. Era in quel contesto particolare che era possibile venire davvero in contatto con l'anima profonda degli uomini, raccogliendone direttamente le voci e le immagini senza il filtro fuorviante dei rapporti ufficiali. Ma la Marmolada è anche il contesto nel quale Andreoletti si cimenta per la prima e unica volta in quegli anni cruciali con una vera responsabilità di comando, dove si misurano le sue attitudini personali, dove emergono con chiarezza i suoi pregi e i suoi difetti caratteriali, la sua insofferenza per i rapporti concepiti

Rifugio Ombretta, agosto 1937. Arturo Andreoletti al "Rifugio Marmolada".

DIDA A FRONTE